

**PUBBLICATO DALL'ISTITUTO PIO PASCHINI
IL SECONDO VOLUME DELLE PASSIONI
DEI MARTIRI AQUILEIESI E ISTRIANI**

Aquileia

Porta cristiana d'Oriente



La capsella dei Santi Canziani (basilica di Grado; foto Ciol).

Presentazione

Sarà presentato lunedì 9 giugno, alle ore 18, nella sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo 5/B a Udine, alle ore 18, il secondo volume (in due tomi) del libro «Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani», a cura di Emanuela Colombi, ricercatrice di Storia del cristianesimo all'Università di Udine, pubblicato dall'Istituto Pio Paschini (con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Fondazione Crup) nella collana Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli - Serie Medioevale, diretta da Cesare Scaloni, sotto l'egida dell'Istituto storico italiano per il Medioevo. A presentare l'opera saranno Paolo Chiesa (Università di Milano), autore anche di uno dei saggi pubblicati nella Biblioteca Bertoldi del Seminario di Udine.

Il volume costituisce il completamento della raccolta di edizioni critiche delle «Passiones» medievali dei santi di culto e/o origine in area aquileiese e istriana, con incursioni in Pannonia e Damazia per agiografie che manifestassero uno stretto legame con le terre del Patriarcato. Al primo volume della raccolta, pubblicato nel 2008, fa ora seguito il secondo, che si presenta ancor più corposo sia per il numero maggiore di testi editi, sia per la complessità delle indagini storiche e filologiche richieste in particolare da alcuni di questi, soprattutto i più antichi (come quelli dedicati ai fratelli Canziani e a Giusto di Trieste); una speciale attenzione, con un capitolo dedicato, è stata riservata all'agiografia dalmata, che per la prima volta interagiva con l'ambito di indagine che il gruppo di ricerca si era proposto. Oltre a Colombi e Chiesa, gli autori degli studi pubblicati sono Marianna Cerno (assegnista di ricerca in Letteratura latina medioevale presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale); Valeria Mattaloni e Ester Peverè (dottori di ricerca presso il Corso di perfezionamento postuniversitario in filologia e letteratura latina medioevale della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Sismel, di Firenze); Maria Cristina Pennacchio e Stefano di Brazzano (docenti di latino, greco e materie letterarie nei licei rispettivamente a Roma e Trieste).



Le martiri Erasma, Tecla, Dorotea, Eufemia e Valentiniano (Udine, Duomo, arca del B. Bertrando, foto Luca Laureati).

Dallo studio delle Passioni emerge «il quadro di un'Aquileia che è luogo di scambio privilegiato tra Oriente e Occidente, questo in un periodo in cui negli altri territori dell'Occidente non c'è più alcuna permeabilità con l'Oriente». Ad affermarlo è Emanuela Colombi, curatrice dell'opera «Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani», edita dall'Istituto Pio Paschini, il cui secondo volume, in due tomi, sarà presentato lunedì 9 giugno nella sala Paolino d'Aquileia, a Udine, alle ore 18.

Dottorssa Colombi, perché riunire i martiri dell'area aquileiese e istriana?

«All'inizio, con Paolo Chiesa, siamo partiti da Aquileia perché volevamo occuparci dei culti locali del nostro territorio. Poi ci siamo resi conto che il parco agiografico era tutto collegato e bisognava quindi estendersi un po' più in là dei confini classici del Patriarcato. Da coordinatrice, soprattutto con il secondo volume mi sono accorta che la scelta aveva un senso: la zona aquileiese e quella istriana sembrano proprio lo stesso scriptorium geografico, i testi si richiamano talmente uno con l'altro che sembrano quasi scritti dalla stessa mano, anche se risalgono a periodi diversi».

Qual è la novità di questo studio?

«Per il 90% - se non di più - dei testi questa è la prima edizione critica, fatta cioè analizzando i diversi manoscritti, cioè le diverse versioni fatte nei secoli



«La tesi di Pressacco sulla vicinanza di Aquileia con il cristianesimo alessandrino si conferma validissima.

Quanto alla questione marciiana, nei testi che abbiamo studiato noi non ci sono prove a suo sostegno»

dello stesso testo, anche per motivi culturali, riportando alla luce la versione originale. Fare chiarezza filologica, quindi, significa anche fare chiarezza storica. Inoltre una buona metà delle Passioni non era proprio pubblicata. Infine abbiamo scelto di pubblicare anche le traduzioni per allargare a tutti i tipi di pubblico la fruizione di questi testi».

Qual è la storicità delle Passioni?

«Su questo so che darò grandi delusioni al pubblico, però se uno mi chiede se questi testi stanno raccontando dei fatti realmente accaduti, devo rispondere che la percentuale è bassissima. Le Passioni che abbiamo raccolto sono state scritte tra il VII e il IX secolo (le più tarde anche nel XIV) e raccontano esempi di santità marittimale, accaduti cioè prima di Costantino (IV secolo) con cui le persecuzioni terminano. Quindi dal punto di vista della storia sono completamente inaffidabili. L'unica Passione su cui ci sono invece dei dubbi che si avvicini ad un nucleo storico realmente avvenuto è quella dei Canziani».

Per quale motivo?

«Perché si tratta di un testo anomalo, che assomiglia alle Passioni più antiche: a differenza degli altri raccolti nel volume, è molto asciutto, non dà troppe spiegazioni narrative, come avviene per i testi più antichi che si limitavano al solo racconto del martirio, a differenza dei successivi, che danno più spazio a miracoli e «infioresciture» narrative. Inoltre è un testo anomalo perché per un certo periodo viene dimenticato. E ciò testimonia della sua antichità, essendo ascrivibile, a mio avviso, tra il IV e il VI secolo».

Sulla Passione dei martiri Canziani, tra l'altro, sono anche emersi dei riscontri archeologici.

«Proprio così: le reliquie trovate a San Canzian d'Isonzo, che corrisponderebbero a tre persone legate da una parentela, potrebbero riamandare alle figure dei tre fratelli martiri protagonisti del testo della Passione. Certo, nessuna di queste evidenze è definitiva, però tutte insieme ci fanno ritenere che sia il testo più antico. Anche altre Passioni, sono antiche. Ad esempio quella di Felice e Fortunato è databile entro il VI secolo, però è già, in un certo senso, un romanzo. Quella dei Canziani invece no».

A proposito di Fortunato, lei suggerisce che potrebbe essere lui il protomartire aquileiese...

«Mi ha sempre colpito l'omonimia tra le Passioni di «Ermagora e Fortunato» e «Felice e Fortunato»: c'è lo stesso nome che compare in due passioni diverse. Il fatto, poi che il Martirologio Geronimiano, molto antico, parli di una passione di «Fortunato e Ermagora» (che poi viene chiamato Armigero) fa ipotizzare che attorno ad un culto locale realmente esistito di un Fortunato si siano sviluppati prima Felice e Fortunato poi Ermagora e Fortunato».

Quindi la Passione di Ermagora non avrebbe sto-

ricità. E la leggenda che vuole l'evangelizzazione di Aquileia attribuita a San Marco, raccontata proprio nella Passione di Ermagora?

«Anche su questo deludiamo sicuramente delle aspettative. Però è un fatto che la Passione di Ermagora e Fortunato, che comincia con il racconto dell'evangelizzazione da parte di Marco di Aquileia, cui viene poi attaccata la storia di Ermagora come consacrato da Marco, ha delle fonti tarde, non anteriori a Paolo Diacono, cioè al VII secolo. E se nessuno prima del VII secolo riferisce di fatti avvenuti nel primo, come storici abbiamo il dovere di diffidare. Inoltre Paolo Chiesa, nel primo volume, ha dimostrato in maniera assolutamente incontrovertibile il fatto che la parte marciiana della Passione di Ermagora, cioè quella in cui si parla della consacrazione da parte di Marco di Ermagora e quella relativa ad Ermagora sono due parti staccate, messe insieme in epoca successiva alla loro scrittura, all'epoca del Concilio di Mantova (827 d.C.) o in periodo precedente (VII-VIII secolo)».

Per motivazioni politico ecclesiastiche?

«Lo scopo era dimostrare l'apostolicità della sede aquileiese rispetto a quella di Grado e sostenere la rivendicazione del controllo sulle diocesi istriane da parte di Aquileia».

E gli studi intrapresi da Biasutti e continuati da Pressacco, che tendevano a sostenere l'origine marciiana del cristianesimo aquileiese, come si conciliano?

«Quella corrente di studi è stata ed è tuttora fondamentale per le relazioni con il cristianesimo d'Oriente, aspetto che viene rafforzato anche dalla nostra ricerca. L'analisi dei testi delle Passioni aquileiesi e soprattutto istriane ci dà il quadro di un'Aquileia come luogo di scambio privilegiato tra Oriente e Occidente, questo in un periodo, che inizia con il IV secolo, in cui negli altri territori dell'Occidente non c'è più alcuna permeabilità con l'Oriente».

Quali sono le evidenze?

«Ad esempio il fatto che una Passione istriana come quella di Donato sia scritta in lingua greca; oppure che ci siano delle Passioni orientali copiate dalle nostre

«Le Passioni sono storicamente inaffidabili. L'unica su cui ci sono dubbi che si avvicini ad un nucleo storico realmente avvenuto è quella dei Canziani.

Testo tra i più antichi, ascrivibile tra IV e VI secolo»

Passioni nella loro traduzione latina. Mi ha colpito moltissimo, poi, il fatto che una Passione orientale come quella di Anania, ad Aquileia sia stata divisa in due: la prima metà è diventata la Passione di Ilario, la seconda la Passione di Giusto. Insomma, la tesi di Pressacco sulla vicinanza di Aquileia con il cristianesimo alessandrino si conferma validissima. Invece, quanto allo specifico della questione marciiana (nella foto a sinistra, l'affresco della cripta della basilica di Aquileia, raffigurante la consacrazione episcopale di Sant'Ermagora, da parte di S. Pietro, alla presenza di San Marco), nei testi che abbiamo studiato noi non ci sono prove a suo sostegno».

Tra i martiri aquileiesi ci sono anche delle donne.

«Sì, anche se non c'è una grossa caratterizzazione delle figure femminili, aspetto tipico per altro di tutta l'agiografia. Nel caso aquileiese io mi sono occupata della Passione di Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, un testo che ho trovato molto affascinante e interessante perché queste quattro ragazze vengono presentate come le protomartiri dell'Occidente: secondo la Passione sarebbero vissute al tempo di Nerone, morte prima di Ermagora che avrebbe consacrato a loro la basilica di Aquileia. Si tratta quindi di figure considerate molto significative».

Al di là degli addetti ai lavori, che insegnamento può trarre il lettore comune dalla lettura di questi testi?

«Innanzitutto è un modo per conoscere la propria storia. Io non sono originaria del Friuli, ma ho sempre avuto l'impressione della cultura friulana come molto compatta. Questo studio dà un riscontro storico letterario di ciò, evidenziando come quest'identità molto forte si sia perpetuata nei secoli con radici antichissime».

STEFANO DAMIANI